

DIARIO DA PORTO ALEGRE. La Gazzetta del Mezzogiorno 29.01.2003

Migrazioni e appartenenze



Questo mondo? Possibile  
crearlo in un altro modo

Porto Alegre (Brasile) Un altro mondo è possibile o, meglio, come più di qualcuno precisa, questo mondo in un altro modo è possibile: lo si avverte chiaro nell'aria e lo si percepisce netto dalla partecipazione della gente al forum mondiale no global.

Porto Alegre appare come un laboratorio a cielo aperto dove ognuno dà il suo contributo. Dove ci si scambiano esperienze reali. Dove si costruiscono proposte anche e soprattutto per invertire la rotta che ora scatena le migrazioni dal sud povero al nord ricco. Dove si canta e si suona, si vende e si scambia artigianato degli indigeni delle selve e di quelli urbani. Dove si offrono prodotti liberi dai veleni della chimica. Dove si fanno mocassini dalle gomme delle auto. Dove si sta sperimentando una nuova moneta comunitaria chiamata "el sol". Dove si recita per le strade la falsa del neoliberalismo e gli si leva la maschera. Dove si manifesta e si fa festa.

E cosa dire della gente? I cittadini di Porto Alegre considerano la propria città come la propria casa e ne hanno aperto le porte al mondo. Un esempio per tutti. Da qui scaturisce il primo concetto che fa la differenza con altre realtà ed esperienze, il sentimento di appartenenza territoriale. È questo che rende, come ha detto Edoardo Galeano in questi giorni, Porto Alegre capitale del mondo e modello di democrazia partecipativa. È questo che ci dà la prima grande lezione: la democrazia partecipativa resta un'utopia se non si partecipa, se non

si vive i luoghi, se non si vive la Terra che si calpesta, per usare le parole dei popoli indigeni.

Un'altro punto innovativo, misura della maturità del movimento e dell'accresciuta consapevolezza, è la scelta dei consumi. Al contrario del controvertice di Amsterdam del 1997 dove i manifestanti protestavano contro il

sistema ma non ne coglievano, per lo meno nella maggior parte, l'immediatezza nel rifiuto dei suoi prodotti, qui non si consuma una sola Coca Cola, non si veste Nike, non si portano le Adidas, non ci si ferma alla Mc Donald's. Da queste giornate risulta evidente che per cambiare è necessaria una rivoluzione culturale che passa necessariamente attraverso le scelte di consumo ed il cambiamento degli stili di vita. Non esistono icone da seguire. Si va oltre il concetto di appartenenza ad un gruppo portatore di qualsivoglia interesse, ad un'ideologia, ad una bandiera seppur colorata. Si riscopre meravigliosamente il concetto di appartenenza alla Terra come esseri umani e pertanto la necessita' di prendersi cura della propria casa, dei suoi abitanti e quindi di se stessi. Un altro mondo e' possibile e, come qualcuno ha detto in questi giorni, bisogna organizzare i sogni!

Margherita Ciervo  
Università di Bari